

Abstract ELISA MONACO

L'ESPERIENZA CORPOREA E LA MENTE BILINGUE

Acquisiamo la nostra lingua agendo, facendo esperienza del mondo.

Dall'interazione col mondo costruiamo i concetti, che- secondo le teorie classiche- sono dei costrutti amodali, astratti, arbitrariamente connessi ai loro referenti.

Nell'ultimo ventennio, questa visione è stata messa in discussione dalle teorie dell'*embodiment* o cognizione "incarnata", le quali affermano il carattere multimodale dei concetti. Concretamente, i sistemi di percezione sensoriale e d'azione sarebbero attivi non soltanto quando si fa esperienza del mondo, ma anche durante il riconoscimento della parola che fa riferimento a quell'esperienza.

Leggere e comprendere il verbo "tagliare" diviene dunque un processo meno astratto, in cui l'area cerebrale deputata al programma motorio da inviare alla mano per l'azione del tagliare si riattiva e partecipa al trattamento linguistico. E

se il verbo da leggere è in una seconda lingua? Cosa dicono le teorie dell'*embodiment* quando "to cut" è appreso esplicitamente in contesto scolastico e non facendone esperienza? Pochi studi hanno investigato le teorie

dell'*embodiment* presso una popolazione bilingue, e si illustrano le conclusioni preliminari. La portata di questo quadro teorico viene infine descritta nelle sue possibili applicazioni con due esempi concreti: nella riabilitazione del disturbo di linguaggio nelle persone colpite da ictus e nell'apprendimento della lingua seconda in giovane età e in età adulta.